

LA MASTROTTA DI VARESE

(121° episodio)

La più strana battaglia d'ogni tempo capitò a Varese nell'inverno tra il 1756 e il 1757: una battaglia che risvegliò nella popolazione l'ancestrale ricordo delle credenze naturalistiche in auge al tempo dei Celti, quando tutto aveva un'anima, oppure erano un dio o una dea a combattere per la prevalenza del bene o del male. In quell'inverno i Varesini, turbati e increduli, compresero soltanto che il dio del caldo e quello del freddo se le davano di santa ragione per affermare la propria superiorità sulla regione prealpina. Cominciò il

dio del freddo che, ritenendo fosse giunto il proprio momento, rovesciò una quantità incredibile di neve su colline e pianure. Sul momento tutti si fregarono le mani poiché, con tanta neve, la stagione sarebbe stata caratterizzata da un freddo asciutto e la terra si sarebbe riposata per bene. Invece, ecco il dio del caldo farsi subito avanti con correnti marine così dolci e molli da trasformare in pochi giorni tutta la neve in sporche pozze di fango. Gli uomini erano tristi per l'accaduto, ma ecco già all'indomani un'altra repentina nevicata. Nuova brezza durata a causa di al-

tre correnti marine. Fu l'inverno più snevante: furono contate ben quaranta neviccate, tutte abbondanti e tutte seguite a breve distanza da dispendiose folate di vento provenienti dai mari del sud che mutavano la candida neve in pioggia e fango. Tutti scrutavano con spavento il cielo e credevano di vedere nell'intraccio di nuvole bianche e scure le lunghe braccia degli dei che si scambiavano colpi di grande potenza. E tanto nervosismo creava non pochi problemi nella vita di tutti i giorni, persino nei rapporti fra i casi. Infine gli dei crearono un armistizio e giunse la primavera. (p.m.)

Mummie a Malnate

Malnate è una di quelle laboriose e movimentate cittadine del Varesotto dove sembra essere accaduto di tutto; naturalmente tra il serio e il faceto. Sarà la vicinanza a Varese, ma anche a Como antico capoluogo; oppure la non eccessiva distanza dal confine svizzero e la facilità dei collegamenti ferroviari con Milano; sarà da un lato l'aria "bassa" dell'Olona o dall'altro quella fine del monte Morone; sta di fatto che a Malnate è sempre accaduto di tutto e il contrario di tutto. Tanto da fare fatica a trovare qualche carattere che la renda singolare alle altre città del Varesotto. Malnate è unica, diversa, non appartiene né a Varese, né a Como; né alla Svizzera, né alla Lombardia; né al fiume, né alla montagna... e naturalmente molte cose che vi accadono hanno il sapore della stranezza. Di questi tempi si fa un gran parlare di storia di mummie ma questa storia

Presente passato e dintorni

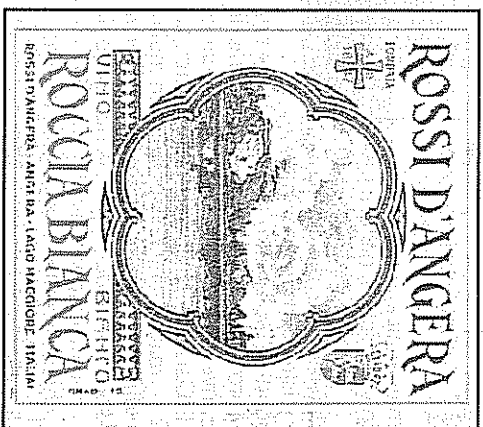
CRONACHE DI PIETRO MACCHIONE

duno della «Giobia» a quelli, melanconici e pensosi, della scomparsa di cittadini benemeriti come Edoardo Colli e Luigi Castelletti.

Ho scelto però il tema della poesia bosina poiché sono sempre compiaciuto dell'intelligente sforzo che la Famiglia Bosina e altri compiono per mantenere viva questa bella tradizione; ben sapendo peraltro che non ricevono particolare

attenzione e che molti di quelli che

inoltre, leggendo le tre bellissime poesie premiate nell'anno in corso, mi chiedo come mai nessuno studioso abbia sinora deciso di effettuare uno studio approfondito, linguistico e poetico, sulla poesia bosina in generale: poesia che ha radici lontanissime e non solo popolari, ma che comunque è dotata di straordinaria musicalità, di delicatezza di caratteri ed espressioni, di pron-



Qui sopra, vecchia etichetta del vino bianco Rocca Bianca fatto ad Angera (dal libro «Quando a Varese c'era il vino», Macchione Editore, copertina sotto). In alto, immagine dell'Etichetta della Rocca Bianca.

VARESE
7.5.2000

del loro compito. Eppure, e con ciò mi rivolgo anche agli storici di tutti i settori, è solo salvando la «lingua parlata» che si fornisce uno strumento fondamentale per la comprensione di tutti gli avvenimenti che si sono verificati su questo territorio.

LA PROVINCIA da sfogliare

varesino. Complimenti quindi alla luganese Anna Maria Mion per il primo premio conquistato. Complimenti ancora più vivi ad Amedeo Bianchi e Carlo Zanzi. "Più vivi" per la ragione che il primo ha saputo scoprire nella maturità della sua

Buon vino varesino

Redaelli racconta la storia di uve e bottiglie

arte le grandi possibilità espressive e ricche della lingua bosina, mentre il secondo testimonia che anche nei giovani poeti e scrittori c'è un'avventure per questa nostra poesia.

dico che glielo proibisce».

Anche San Carlo, negli anni trascorsi a Roma alla corte di Pio IV, suo zio (fratello proprietario del Castello di Frascatolo a Induno Olona), si faceva mandare botti di vino della Valeresio. L'autore non manca, nella sua puntuale trattazione di parlare anche di antiche osterie, di produttori e di... cucina. Sì, perché il vino era anche ingrediente principe di alcune prelibate ricette locali: risotto con le ortiche al vino bianco, faroona al vino rosso, stufato in conca al vino rosso, corposo, omelette alle fragole e vino dolce. E per finire, mettiamoci pure qualche liquore, come la Grappa Rossi di Angera o il Disaronno Originale. Quest'ultimo ha una imprevedibile origine: «Cinquecento anni fa, secondo la leggenda, il pittore Bernardino Luini chiese a una bionda e gentile bellezza locale di posare per un quadro sulla Madonna. La ragazza accettò e, lusingata, offrì all'artista un bocciale di liquido ambrato ottenuto mettendo un pugno di noccioli di albicocca a macerare nell'acquavite». A quanto sembra, il tempo ha dato a entrambi fama e pregevolezza.

Ettore Ceriani

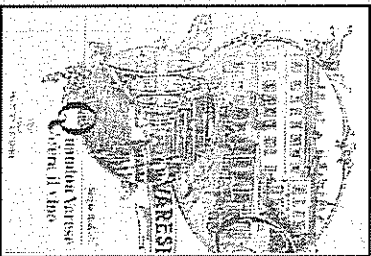
tro. Subito dopo la Pasqua del 1890 si vide un precipitoso accorrere di mura-tori e becchini in direzione chi della parrocchia, chi del municipio. Terrei in viso, tutti gridavano di avere visto le mummie, decine di corpi di mummie con brandelli di cartilagini che pendevano dal volto e dalle braccia. Lo spavento fu tale che la folla subito accorsa non lasciò finire il discorso e tutti, come impazziti, cominciarono a gridare che un esercito di mummie sanguinarie stava invadendo la cittadina. Si può ben immaginare quale scompiglio ne derivò. Con urla disumane le donne corsero a proteggere i loro figli e gli uomini afferrarono ogni arma per salvare le famiglie. Nessuno però sapeva dove andare e così, come in una enorme sarabanda, si continuava a girare urlando all'impazzata attorno alla piazza principale e alla chiesa. Fu un vero miracolo se nessuno morì d'infarto o schiacciato dalla folla. Tutta colpa del funzionario del Comune che, a fronte delle necessità di nuove sepolture, avevano dato l'ordine di dissepellire i corpi di un lato intero del cimitero. Gli incauti non avevano considerato che la natura ha tempi biologici ben precisi e così gli incaricati si trovarono ben presto al cospetto di una fila di corpi ancora in fase di decomposizione. La parola "mummia" fu la prima che si affacciò alla loro mente e sicuramente ebbero l'impressione che volessero ghermirli.

Evviva i poeti bosini

Ho in mano l'ultimo numero del periodico «Ra Famiglia Bosina» e noto che sono diversi gli spunti che mi piacerebbe sviluppare: da quello sempre allegro del Carnevale e del tradizionale ra-

Parirasando il titolo di una celebre trasmissione sportiva si potrebbe anche intesare «Tutto il traliccio minuto per minuto» il libro che Sergio Redaelli ha recentemente pubblicato per la collana «I Nati» di Macchione Editore (Varese 1999, pagg. 144, 35mila lire). Un volumetto scritto con dovizia di riferimenti e citazioni, che tuttavia non intralciano una scrittura scorrevole e divertente, a tratti persino colorita, nella quale si ripercorre una storia che ai nostri giorni potrebbe sembrare fantastica, se non paradossale.

Il vino in provincia di Varese? A voler percorrere in lungo e in largo il territorio, ogni tanto qualche vite può anche presentarsi ai nostri occhi, ma più che esempi di coltivazione diffusa sembrano casi isolati, legati alla maniacale persistenza di qualche solitario appassionato del settore. Eppure, un tempo non era così. Anzi, il vino del Varesotto era addirittura considerato di pregio e arrivava sul-



le tavole di ricchi e potenti. «Scià de bev anca mo, che sont succi!» esclama Meneghino nel «Brindes de Meneghin a l'ostaria» di Carlo Porta. «Il vino di Gavirate? Quello del signor Duca? Il migliore? Voglio gonfiarmi, voglio annegare, sequestro tutte le botti, su beviamo, pago io!». A quei tempi Gavirate apparteneva ai Visconti di Montedrone. Ma sui pendii del Sacro Monte, lungo la «sponda magra» del Lago Maggiore, era tutto un grande vigneto e altri ne sogevano sui terreni poveri attorno a Busto e Sarono. I nomi? Ecco: Schiava, Moretto, Pignolo, Corbera. A provarlo sono documenti e antiche stampe, testi d'archivio di antichi ampelografi, che l'autore cita e approfondisce con minuzia di particolari, ma anche con divertita sorpresa e non senza qualche aneddoto, come quello del cartello appeso all'osteria-enoteca La Bella Napoli di Busto che recitava: «Il bevitore di vino vive più a lungo del me-